

SPENDING REVIEW

Trentatré rapporti e la spesa non scende mai

di Sergio Rizzo

Qual è il bilancio della *spending review*, il procedimento per rendere più efficiente la spesa pubblica ed eliminare gli sprechi? In cinque governi si sono alternati 15 fra commissari e consiglieri: con la parentesi dei quattro anni dell'esecutivo Berlusconi. Prima i 10 consiglieri incaricati da

Padoa-Schioppa. Nel 2012, Enrico Bondi. Poi il ragioniere generale dello Stato Mario Canzi, il ministro Piero Giarda e, con il governo Letta, Carlo Cottarelli. Infine Yoram Gutgeld e Roberto Perotti, messi al timone da Matteo Renzi. Eppure, è stato calcolato, dal 2007 la spesa pubblica è salita di 107,2 miliardi, più 18,1% in sette anni. a pagina 5

Cinque governi e trentatré rapporti: ma la spesa pubblica sale di 107 miliardi

Confartigianato: se l'Italia avesse seguito la media Ue avrebbe risparmiato 23,2 miliardi

Il calo nel 2015

Nel 2015 la riduzione dei tassi sul debito farà però calare la spesa pubblica

L'inchiesta

di Sergio Rizzo

«Tesoro: parte la revisione della spesa, nominata commissione di esperti». Titolava così l'agenzia Ansa il 16 marzo del 2007. Governava Romano Prodi con Tommaso Padoa-Schioppa ministro dell'Economia e la «revisione della spesa» era un oggetto così misterioso che la principale agenzia di stampa del Paese aveva fino ad allora pubblicato appena cinque notizie contenenti le parole inglesi *spending review*. Revisione della spesa, appunto. Ovvero, il procedimento di matrice anglosassone per rendere più efficiente la spesa pubblica ed eliminare gli sprechi. Elementare.

Così elementare che da quel momento l'inondazione non si è più fermata. La formula *spending review* è stata citata in 9.844 lanci dell'Ansa, a una media di 3,29 citazioni al giorno. In cinque differenti governi si sono alternati 15 fra commissari e consiglieri: con la parentesi dei quattro anni dell'esecutivo di Silvio Berlusconi. Prima il pool di dieci consiglieri incaricati da Padoa-Schioppa.

Quindi, nel 2012, Enrico «mani di forbice» Bondi. Poi il ragioniere generale dello Stato Mario Canzi. Per arrivare al ministro Piero Giarda e quindi, con il governo di Enrico Letta, a Carlo Cottarelli. E infine a Yoram Gutgeld e Roberto Perotti, installati al timone della *spending review* da Matteo Renzi.

Con un simile spiegamento di parole e di risorse umane, viene da domandarsi, chissà quali risultati saranno stati raggiunti. La risposta è in un dossier dell'Ufficio studi della **Confartigianato**. Eccola: 33 rapporti scritti, per un totale di 1.174 pagine. Un diluvio di parole.

Tutto qui? In sostanza, sì. Ha calcolato l'organizzazione degli artigiani che dal 2007 la spesa pubblica corrente primaria è salita di 107,2 miliardi di euro, con un incremento del 18,1 per cento in sette anni. In parallelo, la spesa per gli investimenti è scesa di 9,2 miliardi, con una flessione superiore al 20 per cento, mentre le entrate hanno registrato un'impennata di 77,2 miliardi. Il che ha confermato all'Italia il primato assoluto continentale nell'aumento della pressione fiscale. Il tutto senza alcun effetto positivo sulla crescita economica, se è vero che nel periodo in esame il Prodotto interno lordo è sceso in termini reali di ben l'8,2 per cento: nell'eurozona nessuno ha fatto peggio di noi.

La spesa pubblica, insomma, continua a restare qui un macigno impossibile da scalfire. Anche se, ricorda il presidente della **Confartigianato** **Giorgio Merletti**, «senza ri-

sparmi e maggiore efficienza nell'uso delle risorse pubbliche rischiamo di incappare nelle clausole di salvaguardia imposte dal Patto di stabilità. Non vorremmo essere costretti a riparare sprechi e inefficienze con nuove tasse e imposte».

Nel 2015 è previsto che la spesa pubblica si attesti a 827 miliardi e 146 milioni, pari al 50,5% del Pil, con un calo di 0,6 punti rispetto all'anno scorso: ma senza considerare l'impatto della sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato il blocco degli adeguamenti pensionistici decretato dal governo Monti. E se un calo modesto si verificherà lo dovremo soprattutto alla riduzione della spesa per gli interessi sul debito, stimati in 69,3 miliardi contro i 75,2 del 2014. Merito della discesa dei tassi e della moneta unica, che ci ha consentito l'unico vero risparmio mai registrato negli ultimi 15 anni. Nonostante l'aumento enorme del debito oggi spendiamo per gli interessi, in termini reali, una trentina di miliardi in meno rispetto al 2001.

E vediamo che cosa hanno fatto, al contrario, gli altri Paesi. Dice il dossier **Confartigianato** che fra il 2010, quando



cio è iniziato l'aggiustamento dei bilanci pubblici conseguente alla grande crisi dei debiti sovrani, e il 2015, la spesa pubblica primaria dell'eurozona è rimasta pressoché stabile, con un incremento di appena lo 0,1 per cento. In Germania, per esempio, si taglia dell'1%. Mentre in Italia la spesa corrente sale dell'1,5%. Il confronto porta alla conclusione che se avessimo seguito non l'andamento della più virtuosa Germania, bensì quello della media della zona euro, oggi spenderemmo 23,2 miliardi di euro in meno. E non è tutto. Perché un paragone fra la spesa pubblica italiana e quella degli otto principali Paesi della moneta unica aveva indotto gli esperti coordinati dall'ex commissario Cottarelli a prevedere una possibile correzione strutturale valutabile in 42,8 miliardi.

Ma tant'è. Cottarelli predicava nel deserto. Il fatto è che alcune voci del bilancio pubblico, lui l'aveva detto, crescono in modo inarrestabile. Come le pensioni, per effetto dell'invecchiamento della popolazione: e questo è forse comprensibile. Assai di meno, invece, è l'esplosione dei trattamenti di invalidità civile, nonostante l'emergere sempre più frequente di scandali e abusi e l'intensificazione dei controlli. Fra il 2003 e il 2013 il loro numero è aumentato da un milione 834.208 a 2 milioni 781.621: +51,7%. Quasi un milione di invalidi civili in più in soli dieci anni. E per un costo annuale lievitato di 6 miliardi 836 milioni rispetto al 2003. Non solo spendaccioni e improduttivi, dunque. Siamo anche il Paese degli invalidi: c'è un invalido civile ogni 21 abitanti, neonati e bambini compresi. E questo forse dice tutto del perché in Italia *spending review* sia soltanto un termine inglese molto in voga negli ambienti giornalistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Risale al 2007 — precisamente al 16 marzo di quell'anno, quando a Palazzo Chigi sedeva Romano Prodi — la storia della «spending review» sui conti pubblici italiani

● Da allora in cinque differenze governi si sono succeduti 15 fra commissari alla spending review veri e propri e consiglieri economici che sono intervenuti sul tema. Tra i nomi più noti Enrico Bondi, Mario Canzio e Carlo Cottarelli

● Nonostante l'attenzione data all'argomento la spesa pubblica italiana in tutto questo periodo di tempo si è addirittura incrementata di ben 107 milioni di euro

Il confronto con l'Europa

Dinamica spesa corrente primaria

% del Pil	2010	2015	Var.
Euro area	42,5	42,6	0,1
Germania	40,3	39,3	-1
Spagna	38	36,6	-1,4
Francia	48,7	50,2	1,4
Italia	41,4	42,9	1,5
Regno Unito	41,4	37,1	-4,3
Stati Uniti	32,6	29,1	-3,5
Diff. Italia-Uem			1,4
Pil*			1.635
Diff. Italia-Uem*			23,163

Prestazioni agli invalidi civili



** Comprende indennità (legate al tipo di invalidità civile e indipendente dal reddito) e pensioni (legate a requisiti reddituali)

Elaborazione Ufficio Studi [Confartigianato](#) su dati Commissione europea e MLPS - * in miliardi di euro

d'Arco



Il manager

Enrico Bondi, noto per aver traghettato la Parmalat fuori dal crac



Il ragioniere

Il ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, succeduto a Bondi



Il ministro

Piero Giarda è stato ministro per i Rapporti con il Parlamento



Il commissario

L'economista Carlo Cottarelli è stato commissario alla spesa



Il consulente

Yoram Gutgeld, ex McKinsey, è il consigliere economico di Renzi



Il professore

Roberto Perotti, professore alla Bocconi e consigliere di Renzi